

Iconografia e rituale funerario

Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari

a cura di
Chiara Pizzirani



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Archeologia

Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

Comitato editoriale

Direttore: Andrea Augenti

Codirettori: Francesca Cenerini, Antonio Curci, Cristiana Facchini, Claudio Minca (Responsabili di Sezione)

Comitato Scientifico

Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

Annalisa Marzano (University of Reading)

Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)

Iconografia e rituale funerario

**Atti del I Incontro di Studi sul significato
delle immagini nei contesti funerari**

Ravenna, 10 dicembre 2018

a cura di
Chiara Pizzirani

I saggi sono stati sottoposti a blind peer review.

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

© 2021 Bononia University Press

Trascorso un anno dalla prima edizione, i testi sono pubblicati
sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Immagini a corredo del testo © come indicato in didascalia

ISSN 2284-3523
ISBN 978-88-6923-690-7
ISBN online 978-88-6923-723-2
DOI 10.30682/disciarche29

In copertina: Cratere attico a campana del Pittore dei Niobidi dalla tomba Certosa 79 (Courtesy Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio Fotografico) e disegno della raffigurazione dalle tavole dell'opera di Antonio Zannoni, *Gli Scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876-1884.

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: aprile 2021

Sommario

Per una lettura delle immagini nei contesti funerari <i>Chiara Pizzirani</i>	1
Salvezza e archeologia: il caso di Metaponto <i>Angelo Bottini</i>	9
I vasi figurati delle tombe metapontine <i>Francesca Silvestrelli</i>	37
La Tomba del Tuffatore. Cinquant'anni di studi <i>Maria Emanuela Oddo</i>	49
Paradigmi mitici, cifre simboliche e rituale funerario: su alcuni crateri figurati dalle necropoli greche di Sicilia <i>Monica de Cesare</i>	67
L'archeologia della salvezza a Bologna: una prospettiva di genere <i>Giulia Morpurgo</i>	89
Iconografia e rituale funerario: la prospettiva dionisiaca in Etruria padana <i>Chiara Pizzirani</i>	111
Una civiltà senza immagini? La documentazione dalla Caonia in età ellenistica <i>Giuseppe Lepore</i>	131
Discussione	149

DISCUSSIONE

Giuseppe Sassatelli

Dopo le varie relazioni apriamo come previsto la discussione, cercando di contenere i tempi, ma con la massima disponibilità e flessibilità rispetto a quello che avete sentito e rispetto a quello che avete detto. Chiedo subito chi vuole iniziare prendendo per primo la parola.

Giuseppe Lepore

Rompo gli indugi, ne approfitto per chiedere lumi ai colleghi sia sulla funzione “primaria” della pelike sia sul suo utilizzo come cinerario in ambito funerario. L’abbiamo vista in diversi casi, ma soprattutto a Metaponto: chiedo a tutti se la scelta di una pelike possa alludere ad un significato particolare, oppure se è un’anfora e basta. Vi chiedo questo perché in questo contesto epirota che ho presentato in maniera velocissima (*Phoinike* appunto), nella prima fase – diciamo nel corso del IV secolo a.C. – è il vaso preferito in assoluto nelle incinerazioni, caratterizzato da una scialbatura bianca (sulla quale si rinvengono ancora tracce di colore) e da una baccellatura del corpo. Questa forma sembra piacere talmente tanto che in un caso (la tomba 23) c’è una pelike come cinerario e una pelike unico elemento del corredo. E si tratta di un contesto sicuro dal momento che è una tomba singola e mai riaperta. Mi chiedo dunque se la pelike abbia un senso particolare anche nei contesti di Metaponto e in quelli siciliani, oppure no.

Monica de Cesare

In ambito siceliota la pelike è pure usata, talvolta, come cinerario¹, ma non sappiamo se tale vaso fosse semplicemente interscambiabile con il cratere (ma le incinerazioni in pelike sono molto più rare) o se tali sepolture si riferiscano a soggetti specifici per genere e classe di età. L’unico dato certo è che la pelike è un vaso che si trova associato all’ambito muliebre, basti solo pensare all’incinerazione entro cratere a volute in bronzo agrigentina della necropoli di Contrada Mosè della fine del V secolo a.C., che aveva come elementi di corredo due pelikai decorate con soggetti femminili, oltre

¹ Si veda M. DE CESARE 2007, *passim*; inoltre PONTRANDOLFO 1995, p. 194, con quadro sintetico anche per l’area magnogreca.



Fig. 1. Agrigento, necropoli di Contrada Mosè, tomba 3 con cratere-cinerario in bronzo e pelikai attiche di corredo, ultimo quarto del V secolo a.C. (da *Veder greco* 1988).

ad un pettine – chiaro indicatore di genere –, un alabastron in alabastro, una kylix attica a vernice nera, una brocchetta attingitoio (Fig. 1)².

Angelo Bottini

A me è capitato di pubblicare di recente una coppia di pelikai da una tomba ad inumazione (Fig. 2)³. Io ero attirato dal fatto che fossero appunto due: esiste un certo numero di casi in cui vengono raddoppiati i vasi, prevalentemente uguali o addirittura dello stesso pittore. In questo caso la tomba è dichiaratamente femminile e si nota questa connotazione perché i soggetti raffigurati (l'ambito è quello delle pelikai abbastanza tarde) sono scene che si riferiscono al matrimonio.

Tuttavia – ho controllato nei nostri contesti apuli dell'area materana – la pelike non è sempre un vaso femminile. Esiste una minoranza di casi in cui è assegnata al genere maschile, il che dà molto fastidio, poiché toglie una possibilità di spiegazione, ma – come sempre – tutto torna fino ad un certo punto... credo che dobbiamo rassegnarci all'impossibilità di sistemi chiusi, perfettamente organizzati. Ripeto che, nel nostro caso si tratta di inumazioni e non incinerazioni, salvo nel caso molto particolare di Irsina.

Maria Luisa Marchi

Vorrei mettere in evidenza quest'ultima osservazione riguardo al caso di Irsina, sottolineando che nell'ambito culturale daunio e lucano l'incinerazione non è mai documentata. Nell'area della daunia e nord-lucana è diffuso il rituale della deposizione rannicchiata. Recentemente abbiamo evidenziato le presenze di individui supini in area daunia ed anche nella Lucania interna, segnalandoli come elementi allogeni. Li abbiamo ricondotti ad un popolamento sannitico in territorio daunio o lucano legato prima a spostamenti di singoli individui o piccoli gruppi e infine nel IV secolo alle incursioni che scateneranno le guerre sannitiche e l'arrivo dei Romani. Potendo documentare all'interno delle medesime necropoli presenza di individui sepolti sia rannicchiati che supini non si riscontra mai il rituale

² *Veder Greco* 1988, pp. 245 e 264-267, t. 3. Si veda anche il caso della pelike-cinerario da Contrada Furmica presso Acre, segnalata da P. Orsi, che presenta una figura femminile con specchio tra due efebi come decorazione (DE CESARE 2007, p. 17, nota, con riferimenti).

³ BOTTINI 2017, pp. 70-83.



Fig. 2. Metaponto, Museo Archeologico Nazionale. Corredo della tomba 4 da località Le Lenze, Ferrandina (da BOTTINI 2017, p. 71, fig. 2).

dell'incinerazione. Il caso di Irsina risulta quindi particolarmente singolare ma di questo ci può offrire una rapida presentazione Angelo Bottini.

Angelo Bottini

Vi faccio vedere l'unico caso misterioso di incinerazione (Fig. 3).

Maria Luisa Marchi

E questo è proprio singolare!

Francesca Silvestrelli

Nelle colonie dell'arco ionico di Taranto, Metaponto ed Eraclea il rituale più diffuso è costituito dall'inumazione, mentre la cremazione, rara fino all'inizio del IV secolo a.C., sembra conoscere una maggiore diffusione solo a partire dalla seconda metà del secolo. Anche se in numero sempre ridotto, cremazioni secondarie con hydriai, anfore di tipo panatenaico e pelikai usate come cinerari compaiono sin dalla fine del V secolo a.C.⁴ Nel caso di Metaponto, l'incinerazione, di norma primaria, è un rituale poco attestato⁵ e solo due sono le incinerazioni secondarie riferibili all'epoca classica finora note. Le ceneri dei due defunti di sesso non determinabile, considerati membri dell'élite,

⁴ Per Taranto: D'AMICIS 1994, p. 152 e LIPPOLIS 2011, pp. 133-134. Eraclea: Tomba 53 di via Avellino e Tomba 2 di via Forlì (PIANU 1990, 23-24, tav. VI,1 e 31-32, tav. XII, 3-4); contrada Madonnelle, Proprietà Colombo, Tomba 81 (BERLINGÒ 1992, pp. 12-14). Sui rituali funerari nelle necropoli di Eraclea si veda, da ultimo, ZUCHTRIEGEL 2017, pp. 75-104.

⁵ Cfr. ROCCHIETTI 2002, pp. 39-41 e CARTER 1998, pp. 103-108.

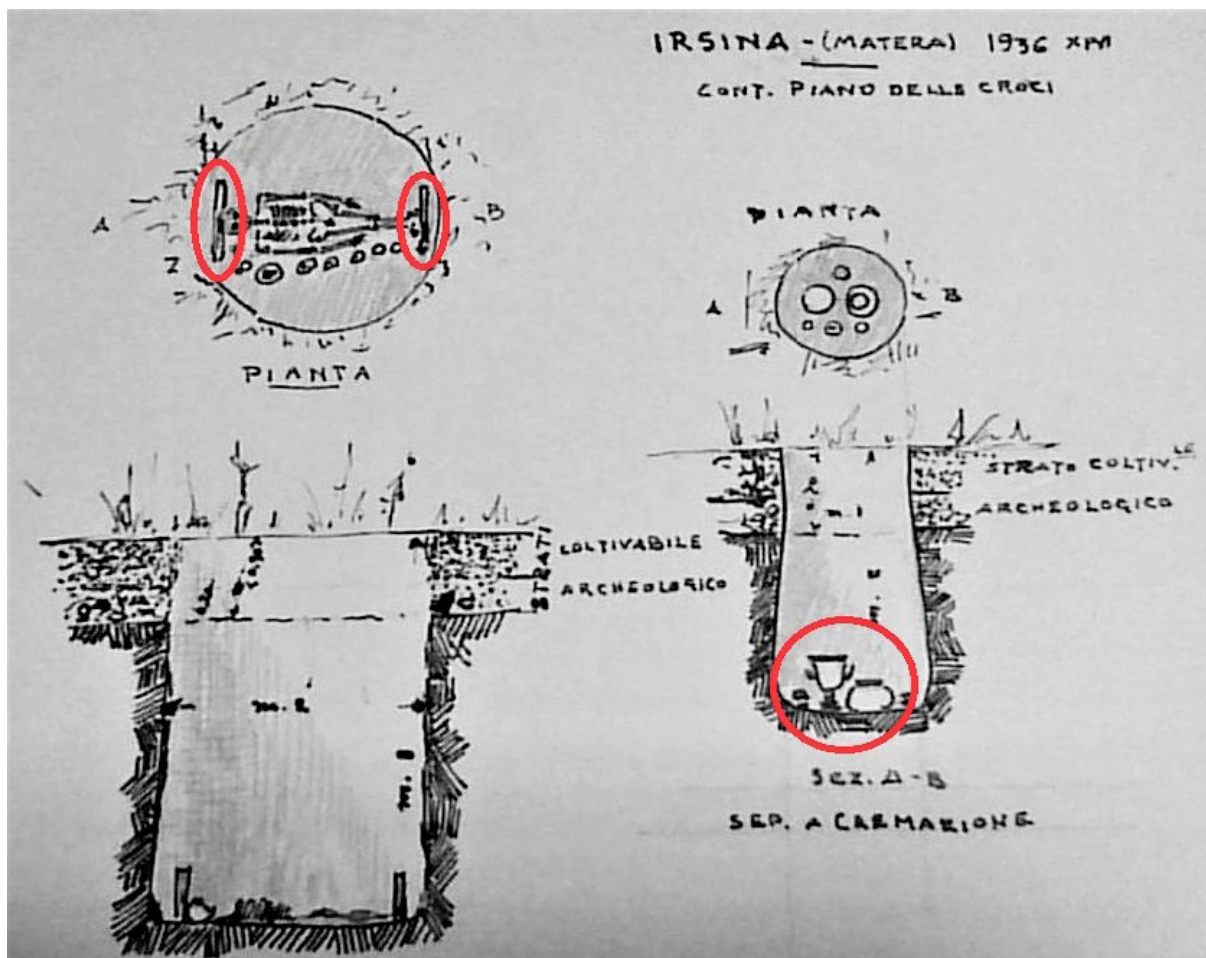


Fig. 3. Irsina (Matera). Sepoltura a cremazione in contrada Piano delle Croci (immagine Autore).

sono contenute in una hydria del Pittore di Amykos e in una pelike della fase iniziale del Pittore di Brooklyn-Budapest (Fig. 4)⁶.

La pelike (a bande, vernice nera, a figure rosse e sovraddipinta) è parte dei corredi delle tombe ad inumazione sia maschili sia femminili (e, in misura minore, infantili) a partire dalla metà del V e fino ai decenni iniziali del III secolo a.C.⁷ confermando che, almeno in questo contesto, la forma non ha connotazioni di genere⁸, come anche l'analisi complessiva delle iconografie presenti sulle pelikai a figure rosse dell'Italia meridionale sembra confermare⁹.

Giuseppe Lepore

Vorrei aggiungere un ulteriore elemento, che conferma quello che dice Angelo, nel senso che anche il nostro contesto – ci dobbiamo rassegnare – non è un sistema chiuso, ma abbiamo maschi e femmine: siamo sicuri perché i nostri incinerati sono cotti male e abbiamo dei pezzi sufficientemente grandi per

⁶ Tomba 15 di San Salvatore, Prop. Fuggiano (NAVA 2002, pp.741-742, Tav. LXIX,1); Tomba 379 di Proprietà La Torre (SILVESTRELLI 2014, pp. 104-105); il terzo caso noto è costituito dalla Tomba 3 di C. da Ricotta, databile al II-I secolo a.C. (LO PORTO 1966, p. 189, fig. 41).

⁷ CARTER 1998, pp. 217 e 229.

⁸ A Taranto – dove tuttavia non sono disponibili analisi osteologiche per la determinazione del sesso dei defunti – essa è, al contrario, considerata tipica delle tombe femminili comparando a partire dalla fine del V secolo a.C. in associazione con oggetti quali gioielli e specchi: HOFFMANN 2002, pp. 105-106; simili considerazioni sono state avanzate anche per Eraclea: PIANU 1990, p. 213.

⁹ LUCCHESI 2012, p. 143.



Fig. 4. Metaponto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 326698. Pelike del Pittore di Brooklyn-Budapest usata come cinerario nella tomba a cappuccina 379 in proprietà La Torre (da SILVESTRELLI 2014, pp. 104-105, n. WF 050a,b).

cui le nostre analisi, rifatte due volte per sicurezza, ci danno una certezza, adesso non voglio dire al 100%, però molto alta. Quindi noi abbiamo pelikai contenenti maschi e pelikai contenenti femmine, dunque confermo questa variabilità, proprio il fatto che entrambi i sessi la scelgano evidentemente dimostra l'esistenza di una valenza simbolica. Io ho detto una cosa che forse è anche banale, in un articolo recente che ho scritto¹⁰, che è probabile che diciamo in questa età ellenistica quando viene rifunzionalizzato il rituale omerico dell'incinerazione, lo abbiamo visto stamattina, in qualche modo l'anfora rimandi direttamente all'anfora "dono di Dioniso" a Teti, la madre di Achille (*Od.* XXIV 63 sg.). L'anfora compare con chiarezza nel cratere François, trasportata proprio da Dioniso: dunque l'anfora si presenta come citazione del modello omerico, poi riattivato in età ellenistica? La vera domanda è perché sia maschi sia femmine scelgono questa forma? Allusione a Dioniso e quindi al vino? Oppure ha un senso collegarla, come suggeriscono alcuni colleghi, con altri liquidi contenuti (acqua, olio)?

Monica de Cesare

Volevo chiedere a Giuseppe Lepore se ha dati anche riguardo alle classi di età oltre che al sesso degli incinerati in pelikai.

Giuseppe Lepore

Sì, ce li abbiamo. Diciamo, sono tutti maschi o femmine adulti, quindi il *range* è tra i 30 e i 40, rarisimamente abbiamo persone più grandi. Abbiamo anche il termine iniziale perché quel chiodo che vi ho fatto vedere proviene dall'unica incinerazione sicura, diciamo la classe di età dai 12 anni in poi evidentemente sono incinerati. Siamo sicuri che il termine più giovane, la classe più giovane era quella dai 12 ai 15. Prima abbiamo *enchytrismos*, abbiamo la solita inumazione. Quindi il dato c'è.

Giuseppe Sassatelli

Abbiamo esordito con una riflessione molto articolata e approfondita su una forma vascolare particolarmente significativa e quindi direi che siamo partiti molto bene. Procediamo sempre su questo o su altri temi?

¹⁰ LEPORE 2017.



Fig. 5. Montescaglioso, cratere del Pittore della Nascita di Dioniso (da BOTTINI 1992, fig. 35).



Fig. 6. Montescaglioso, cratere del Pittore di Atene 1714 (da BOTTINI 1992, fig. 36).

Anna Serra

Volevo chiedervi, visto che Bottini ha citato questo studio fatto sulla duplicazione, è molto diffusa nei vostri contesti la duplicazione di grandi vasi, in particolare pelikai e crateri? E se presente e nel caso i vasi siano figurati, come si comportano le iconografie? Vi sono corrispondenze o rimandi fra le rappresentazioni, come un sistema costruito all'interno della stessa tomba?

Angelo Bottini

I casi di duplicazione non sono molti. Io ne ho individuati tre, in contesti indigeni della seconda metà del IV secolo a.C. Nel caso di Ferrandina l'analogia è stringente, sono usciti dalla stessa bottega, decorati dallo stesso pittore, con scene che si assomigliano, non sono identiche, quindi si vede una volontà di differenziare però il contesto è quello femminile e la prospettiva quella matrimoniale. In altri casi non abbiamo un'identità così stretta, ma abbiamo l'analogia delle forme: due pelikai, due anfore panatenaiche. Questa realtà è limitata e va tenuta distinta da un'altra caratteristica che si ritrova da un certo momento in poi, cioè la creazione di sistemi di vasi. Il caso più impressionante in questo ambito è la tomba 33 di Timmari che è uscita praticamente tutta dalla stessa officina, quella dei Pittori di Dario e dell'Oltretomba, con ceramisti diversi; si vede benissimo tutto il sistema: dai grandi vasi fino ai vasi minori sono tutti un unico blocco. È questa una realtà diversa, sottintende tra l'altro l'esistenza di una committenza; inoltre in questi casi spesso i grandi vasi non sono funzionali, in quanto privi del fondo: piuttosto supporto di immagini.

Dalla fine del V secolo a.C. in poi coesistono due realtà opposte: da un lato i vasi riutilizzati, rotti e aggiustati, crateri soprattutto, dall'altro i vasi che non sono funzionali, pseudovasi. Io conosco un solo caso di duplicazione del cratere ma purtroppo è in un contesto di Montescaglioso di cui abbiamo dati poco chiari; sarebbe bello che fosse proprio così poiché sono due crateri, uno del Pittore della Nascita di Dioniso e l'altro è del suo successore, il Pittore di Atene 1714, con scene simili¹¹. Direi che sono vasi contenitori piuttosto che vasi potenzialmente simbolici (Figg. 5-6).

¹¹ BOTTINI 1992, figg. 36, 37.



Fig. 7. Coppia di oinochoai attiche a figure rosse con il nome *Xanthippos* dalla tomba 7 di Valle Trebba (da GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, p. 173, fig. 2).

Giuseppe Sassatelli

Da una forma vascolare specifica siamo passati ora ad un problema più generale e molto complesso. Non fate parlare me sulla duplicazione dei vasi perché non ho su questo tema grande competenza. Credo che qualcuno che studia questi problemi in ambito etrusco-padano possa aggiungere qualcosa anche rispetto a queste considerazioni di Angelo Bottini che ha sottolineato come questa modalità sia abbastanza rara nel loro ambito oltre che molto coerente sul piano della scelta dei temi.

Chiara Pizzirani

Devo dire che sono reticente a prendere la parola perché manca la protagonista di questo filone di studi in Etruria padana che è Elisabetta Govi, che ultimamente si sta molto concentrando su questo tema. Si tratta certamente di una pratica che vediamo molto diffusa a Spina, e Andrea ve lo può ovviamente circostanziare meglio, e a Bologna. L'impressione che si ricava dallo studio sistematico delle necropoli felsinee (almeno delle necropoli occidentali Arnoaldi, De Luca, Battistini e Certosa e di alcuni sepolcreti minori, che contano complessivamente circa 740 sepolture sul totale delle poco più di 1000 sepolture di fase Certosa¹²) e della necropoli di Valle Trebba a Spina (1.215 tombe, in studio alla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna) lascia intravedere la presenza del fenomeno, con modalità differenti nei due centri e con significati ideologici al momento al vaglio degli studi. A Spina il fenomeno è evidente per quanto riguarda la duplicazione delle oinochoai, specie della forma 2 Beazley, come Elisabetta Govi sta efficacemente mettendo in luce (Fig. 7)¹³. A Bologna il fenomeno appare multiforme e attende di essere indagato nella sua complessità. Per esempio, oltre a casi di duplicazione all'interno del corredo di vasi di dimensioni minori, ma certamente si-

¹² Per un inquadramento recente delle necropoli felsinee si rimanda a GOVI 2005 e MORPURGO 2018, pp. 7-11.

¹³ Per Spina, E. Govi, in GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020.

gnificativi, come i calici a vernice nera¹⁴ (nelle tombe Certosa 27, 206, 355, o addirittura “doppiamente duplicati”, presenti in quattro esemplari, di cui uno non rintracciato, nella Certosa 108¹⁵), si evidenzia in alcuni contesti eccezionali la duplicazione dei grandi vasi contenitori, i crateri soprattutto, di vasi eccezionali per forma o decorazione, come le phialai mesomphaloi della tomba 381 della Certosa¹⁶ o le anfore panatenaiche della tomba Arnoaldi 110¹⁷, o ancora la duplicazione funzionale dell’intero set dei vasi da simposio, come nella tomba Certosa 206, dove sono presenti la coppia di vasi contenitori (due crateri a colonnette a figure nere pressoché gemelli), la coppia di vasi per versare (oinochoe e olpe), la coppia di vasi potori (kylix e skyphos), tutti con iconografia dionisiaca (**Fig. 8**)¹⁸. Tra le variabili documentate di certo emerge la singolarità della duplicazione del grande vaso contenitore del vino, ipotizzo forse non così frequente in contesti anetruschi. Come si è ricordato, abbiamo la coppia di crateri a colonnette a figure nere delle tombe 206 e 381 della Certosa, entrambi contesti funerari straordinari, e inoltre anche nella tomba 415 della Certosa abbiamo una coppia di crateri a colonnette, uno a figure nere e uno a figure rosse¹⁹, mentre nel sepolcreto Arnoaldi il cratere è duplicato nella tomba 76 (due crateri a colonnette attici, uno a figure rosse e uno a vernice nera)²⁰, nella tomba Arnoaldi 88 (un cratere a volute e uno a campana, entrambi a figure rosse), nella tomba Arnoaldi 132 e 155 (due crateri a colonnette a figure rosse)²¹.

Giulia Morpurgo

Ai casi citati da Chiara è forse possibile aggiungere due contesti dal sepolcreto De Luca, le tombe 23 e 76, entrambe con doppio cratere attico a volute, ma si tratta di ricostruzioni un po’ problematiche e dunque non li utilizzerei come paradigma. A Bologna, in ogni caso, è attestata anche la duplicazione reiterata di più elementi di corredo. Penso innanzi tutto alla cosiddetta “Tomba Grande” dei Giardini Margherita, ma anche alla tomba 103 De Luca che vi ho mostrato, due sepolture eccezionali sotto tutti i punti di vista, che ci restituiscono una testimonianza davvero ridondante in questo senso. Si tratta tuttavia di eccezioni a Bologna, mentre a Spina il fenomeno è sicuramente più organico e coerente.

Chiara Pizzirani

Anche a Spina abbiamo la duplicazione del cratere per esempio nella tomba 128 di Valle Trebba, anche se con redazione differente²², e soprattutto a Spina, come appunto mette in evidenza Elisabetta Govi, abbiamo una frequentissima e puntualissima duplicazione dell’oinochoe in una forma anche molto particolare, forma 2, che sembra essere documentata solo a livello funerario. Anche in questo caso con scelte iconografiche particolari di analogia o di contrapposizione di genere²³. Adesso guardo Andrea, che ha appena assistito ad una conferenza tenuta da Elisabetta a Bruxelles in cui si parlava proprio di questo argomento²⁴, e quindi è più nel merito di me. Diciamo che sicuramente questo è per noi un

¹⁴ L’osservazione è ancora di Elisabetta Govi (GOVI 1999, p. 134).

¹⁵ GOVI 1999, pp. 134-139, con bibliografia precedente, dove si evidenzia che sono più numerosi i contesti tombali in cui la forma è duplicata (o eccezionalmente quadruplicata) rispetto a quelli in cui entra a far parte del corredo un solo esemplare del tipo. In 2 calici su 11 è graffito un *alpha* sul fondo esterno del piede (tombe Certosa 108 e 206).

¹⁶ ZANNONI 1876-1884, p. 394; PELLEGRINI 1912, p. 211, nn. 464-465. Alla duplicazione delle eccezionali phialai anche in questa tomba, come si dirà, si accompagna la duplicazione del cratere a colonnette a figure nere.

¹⁷ MACELLARI 2002, pp. 226-233.

¹⁸ GOVI 1999, p. 111, n. 84 (con descrizione del contesto e del corredo e bibliografia precedente), pp. 112-113, nn. 85 e 86, pp. 135-136, nn. 120 e 121; MORPURGO 2019.

¹⁹ GOVI 1999, pp. 51-52, n. 22.

²⁰ La tomba dovrebbe essere una sepoltura bisoma con due incinerazioni in cratere (MACELLARI 2002, pp. 156-158).

²¹ MACELLARI 2002, rispettivamente pp. 184-188, 316-319 e 375.

²² AURIGEMMA 1960, pp. 46-62; PARRINI 1993; ARIAS 1994; ISLER-KERÉNYI 2002 e 2003.

²³ Cfr. *supra*, nota 13.

²⁴ E. GOVI, *Funerary Ritual in Po Valley Etruria (Bologna, Marzabotto, Spina). The Role of Attic Pottery*, Bruxelles 6 dicembre 2018, Conferenza nell’ambito di un ciclo di incontri dal titolo *L’artefact comme “acteur” du changement culturel, à la croisée des mondes étrusque et grec* (Université Libre de Bruxelles, A.A. 2018/2019) (GOVI c.s.a.).



Fig. 8a-b. Bologna, sepolcreto della Certosa, corredo della tomba 206, fine del VI-inizi del V secolo a.C. (Courtesy Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio Fotografico).

fenomeno da approfondire, che ci interessa moltissimo, che non capiamo ancora fino in fondo e per il quale sicuramente necessitiamo anche del confronto con contesti esterni all'Etruria.

Andrea Gaudi

Allora, vengo chiamato in causa per qualche puntualizzazione su Spina. A parte il caso della duplicazione dell'oinochoe che in effetti è molto peculiare, un fenomeno piuttosto sistematizzato almeno nella necropoli di Valle Trebba e che riguarda soprattutto, come diceva Chiara, la forma 2 nel V secolo

(ma non solo la forma 2) e che per altro continua nel tempo in un arco cronologico che va dal V al III secolo addirittura, invece per quanto riguarda i crateri la situazione è un po' più particolare. Giustamente Anna ha fatto questa domanda. Nel V secolo questo è un fenomeno che vediamo in casi molto rari, peraltro tendenzialmente di complessa interpretazione. La tomba 128 è uno di questi sicuramente, ma in realtà se guardiamo bene il corredo ha tre crateri, non due, perché c'è pure quello di bronzo che è distinto diciamo cronologicamente e tipologicamente. Peraltro, i restanti due, attici a figure rosse, non sono "gemelli", cioè non sono formalmente identici, essendo uno a campana e uno a volute. La specificità di una tomba con tre crateri non è un caso del tutto isolato, perché ad esempio un'altra situazione di probabile recinto che ha sepolture di grandissimo livello nel dosso C di Valle Pega, fra le quali le tombe 11, 18, 19, esternamente monumentalizzate da "tumuli" di terra e da segnacoli²⁵, ospita la 4C, che ha al suo interno due crateri – questi "gemelli" – a calice a vernice nera attici di un tipo particolare su cui non mi soffermo e un cratere a campana a figure rosse vicino al Pittore di Filottrano²⁶, secondo un rituale che più di mezzo secolo dopo sembrerebbe in qualche maniera ricordare la 128. Però, a parte situazioni eccezionali, direi che tra la seconda metà e lo scorcio del IV secolo abbiamo casi significativi e più frequenti, dove il doppio cratere appartiene anche alla classe della ceramica altoadriatica oltre che alle importazioni attiche. Questi sono sempre corredi di altissimo profilo, complessi da analizzare, ma mi verrebbe da osservare che non c'è una continuità diretta con le manifestazioni più antiche come quella della tomba 128, cioè sono fenomeni distinti. Ma forse mi sbaglio; bisognerebbe condurre una indagine sistematica. In sostanza è questo credo il motivo della domanda di Anna, cioè interrogarsi su come si forma, da dove si origina questo particolare fenomeno.

Giulia Morpurgo

Una piccola aggiunta perché, ragionando, mi è venuto in mente che c'è un altro contesto bolognese che è la tomba De Luca 45, in parte saccheggiate, ma lì la presenza dei due crateri, entrambi a colonnette, è accertata. In questo caso inoltre, secondo la mia ricostruzione, perché una attribuzione è di Beazley, l'altra l'ho proposta io e quindi bisogna prenderla con le pinze, sarebbero tutti e due riconducibili all'officina dell'*Orchard Painter*, riflettendo un ulteriore livello di coerenza interna.

Giuseppe Sassatelli

Vedo che sulla duplicazione dei vasi siete un po' più prudenti di quanto mi sarei aspettato. Mi riferisco agli studiosi di area padana. Lo state un po' attenuando come fenomeno, mi sembra, o almeno io ho questa impressione, forse anche perché sono stato spesso coinvolto in discussioni e confronti su questo tema all'interno del nostro gruppo di lavoro. Ma a parte questo i problemi sono davvero tanti. Vasi grandi e importanti come il cratere e vasi come l'oinochoe forse vanno considerati in modo differenziato, perché ovviamente la duplicazione del cratere ha un significato ben più rilevante. A questa prima differenza se ne accosta poi un'altra tra Bologna e Spina. E anche questo è un elemento che va tenuto presente. La città per noi in qualche modo più "greca", più ellenizzante come ben sappiamo, è quella che la pratica maggiormente, mentre la città con una identità etrusca più marcata la pratica di meno. E questa è un'altra considerazione su cui occorre riflettere. Poi avete aggiunto un'altra questione che è la cronologia. Fenomeni di V secolo non è detto che rispondano alla stessa logica dei fenomeni di IV, tra l'altro caratterizzati da una presenza, se non ricordo male, di due grandi vasi per di più riferibili a due diversi luoghi di produzione e a diverse tradizioni artigianali e figurative. E questo è un altro elemento che va tenuto presente. Su questo fenomeno della duplicazione si innestano ulteriori complicazioni che vanno un po' nella direzione che diceva Angelo prima nel senso che a volte riusciamo a sistemare

²⁵ Per l'appartenenza ad un unico recinto delle tombe 4, 11, 18, 19C, si veda ALFIERI 1961, p. 28; per i tumuli e i segnacoli in quest'area di necropoli (settore settentrionale del Dosso C), si veda MUGGIA 2004, pp. 287-288, e DESANTIS 2017, p. 96.

²⁶ CURTI 1993.

le cose, magari con qualche forzatura, ma poi ci accorgiamo che la sistemazione non funziona. Già abbiamo preso consapevolezza di questa variabilità di situazioni anche rispetto al significato e alla cronologia. Devo dire Angelo questa immagine è impressionante (Fig. 2).

Angelo Bottini

Sì, l'ho mostrata perché mi sembrava il caso. E qui il caso è eclatante perché sono gemelle, completamente gemelle, sono praticamente identiche anche come dimensioni, la stessa mano, sono due quasi uguali, ma non sono uguali, si vede le due scene sono chiaramente collegate tra loro ma sono due scene diverse. La tomba è stata scavata di recente ed è monosoma, quindi non ci sono dubbi su questo, appartiene ad un piccolo gruppo di tombe di una fattoria, siamo nel contesto dell'estrema *chora* di Metaponto, e la datazione secondo me è l'ultimo quarto del IV secolo in linea con le cronologie ribassiste che Francesca Silvestrelli ed io sosteniamo, che dipendono anche da quello che C. Pouzadoux²⁷ ha scritto sul Pittore di Dario che portano queste cose verso la fine del IV secolo.

Anna Serra

La cronologia è, come diceva Andrea Gaucci, è coerente anche con i contesti spinetici. Le duplicazioni di questi grandi vasi sono rare anche a Spina, a Valle Trebba non ne abbiamo riscontrati tantissimi. Però possiamo dire che dalla seconda metà IV e in particolare nell'ultimo quarto del secolo compaiono in tombe di un certo impegno, in cui c'è la duplicazione del cratere altoadriatico e anche a volte di crateri provenienti dalle stesse officine, come ad esempio due crateri del Pittore di Filottrano all'interno dello stesso contesto. Insomma, questo aspetto è abbastanza peculiare, per questo chiedevo un confronto. Grazie mille.

Andrea Gaucci

Comunque scusate, anche le pelikai sono duplicate.

Anna Serra

Sì, anche le pelikai.

Monica de Cesare

Per quanto attiene all'ambito siceliota, rimando alla tomba a incinerazione akragantina in cratere bronzeo già citata, che, come detto, conserva due pelikai nel corredo, anche se di dimensioni diverse e con soggetti femminili variati (Fig. 1). Aggiungo poi il caso di alcune più tarde sepolture siceliote, liparesi in particolare, degli ultimi decenni del IV-inizi del III secolo a.C., che comprendono nel corredo più vasi di una stessa bottega o di diverse officine dell'ultima produzione a figure rosse siceliote, in particolare lekanides, con temi sempre femminili²⁸. Non si tratta, in realtà, necessariamente, di vasi gemelli delle stesse dimensioni, però la forma è ripetuta e di frequente è reiterato anche il tema figurativo, costituito spesso da una testa femminile.

A questo proposito volevo fare un'osservazione su un passaggio della relazione di Giulia Morpurgo, riguardante il caso della tomba De Luca 103, con oinochoe attica a protome femminile. Il tema della testa femminile non rimanda univocamente, a mio avviso, all'immagine di Persefone e quindi all'ambito ctonio. Ho fatto uno studio su tale motivo figurativo nella ceramica siceliota, analizzando i contesti d'uso di tali vasi; è emerso che il tema che si intende rimarcare ed enfatizzare è sempre quello della *nymphae*²⁹,

²⁷ POUZADOUX 2013.

²⁸ Si vedano per esempio i casi illustrati in DE CESARE 2012, p. 155 e ss.

²⁹ DE CESARE 2012, pp. 141-168, in particolare p. 146, in cui si interpreta la reduplicazione del motivo come allusivo alla molteplicità delle Ninfe; DE CESARE, PORTALE 2018, pp. 99-139; si veda anche PORTALE 2012, pp. 169-191, per la coroplastica.

sia nel modello divino che nell'ambito umano, per cui spesso su un lato del vaso è raffigurata una testa con il *sakkos*, con rimando allo *status* prenuziale della donna, e sull'altro invece la testa ben ornata e agghindata della sposa (con *kekryphalos*, *stephane* radiata, orecchini, collana). È bene precisare tuttavia che il rimando a Persefone non è da escludere del tutto, dal momento che *Kore* è pur sempre una *nymphe*.

Giulia Morpurgo

Sì sì, sono d'accordo, forse mi sono espressa male. Non intendevo dire che quel vaso necessariamente debba essere ricollegato a quel mondo, anche perché noi in Etruria lo ritroviamo in contesti santuariali in cui è sempre centrale la divinità femminile, ma non necessariamente Persefone, come dimostrano, ad esempio, i rinvenimenti di S. Marinella-Punta della Vipera, dedicato a *Menerva* e quelli di S. Antonio a Cerveteri in cui è stato ipotizzato un possibile richiamo a questa stessa divinità. È piuttosto, forse, la costruzione del sistema che in alcuni casi mi può portare a porre l'accento su una figura rispetto ad altre, ma indubbiamente prioritaria è la connessione che tale forma sembra avere con una ritualità più genericamente femminile legata ai passaggi di *status*.

Giuseppe Sassatelli

Quindi è il contesto che fa andare in una direzione invece che in un'altra, non l'oggetto in sé.

Giulia Morpurgo

Sì, è il contesto, non necessariamente l'oggetto. Lo si vede bene proprio in ambito santuariale.

Chiara Pizzirani

Io cambio argomento e ritorno alle forme vascolari per chiedervi se nei vostri contesti riuscite a riscontrare un dubbio, una suggestione, l'idea di un possibile uso rituale differente delle varie forme di cratere (volute, calice, campana, colonnette), perché noi ci interroghiamo di frequente su questo tema, abbiamo iniziato a testare questa ipotesi di lavoro e in effetti parrebbe avere una qualche consistenza³⁰. E mi chiedo d'altronde, e chiedo a Beppe Lepore, se il cratere è presente nei suoi corredi e con quali modalità d'uso.

Monica de Cesare

Io posso richiamare il particolare uso del cratere a volute e del cratere a calice in contesti sacri e in tombe di grande prestigio, elemento riscontrato tanto in Magna Grecia che Sicilia³¹; i crateri con una *imagerie* più complessa e sofisticata delle necropoli akragantine di V secolo, sono tutti o quasi crateri a calice (e talvolta a volute); lo stesso dicasi per quelli "a soggetto teatrale" delle più tarde sepolture liparote. Non so se Francesca Silvestrelli può aggiungere dati più precisi in relazione al caso metapontino.

Francesca Silvestrelli

La differente incidenza e distribuzione dei tipi di cratere depone a favore di una loro diversificazione funzionale, non sempre chiaramente ricostruibile. Nel caso di Metaponto, la forma, raramente attestata in epoca arcaica³², aumenta in modo significativo con la nascita della produzione figurata locale. Assenti nei corredi funerari, i crateri a campana, che costituiscono la forma più frequentemente pro-

³⁰ In via del tutto preliminare, sul cratere a volute, PIZZIRANI 2018; l'ipotesi relativa all'uso del cratere a calice (*ibid.*, p. 178), va rivista alla luce di una probabile complementarità – ma non identità – molto forte tra cratere a calice e cratere a volute nell'uso rituale etrusco felsineo, che li differenzia in maniera sostanziale dal cratere a colonnette, ma anche a campana, e che resta ancora da chiarire ed articolare in maniera esaustiva. Ovviamente si rimanda a DE LA GENIÈRE 2015 e TSINGARIDA 2003.

³¹ Bibliografia di riferimento in DE CESARE 2013, pp. 134 e 139-140.

³² I pochissimi esemplari attici provengono da depositi della necropoli di Pantanello (cratere a colonnette databile al 540 a.C. e cratere calice del Gruppo di Leagro: BURN 1998, p. 594) e dal deposito votivo Favale (LISENO 2004, p. 82, nn. 1-3, tav. XLII, a-c).



Fig. 9. Banzi (Potenza), tomba 419 (foto Autore).

dotta nelle officine metapontine, si rinvencono in modo costante sia nei depositi delle aree funerarie e negli strati esterni alle sepolture sia nei santuari e sono probabilmente da riferire a pratiche legate ad offerte di liquidi o, come nel caso di Pantanello, ad attività di commensalità rituale riconosciute in questo santuario³³. Assai più rara è, sia nella produzione sia nel consumo, la ricorrenza degli altri tipi; crateri a calice con possibile funzione di dono votivo sono presenti nel santuario di Pantanello³⁴. Con la seconda metà del IV secolo a.C., questo tipo di cratere, insieme a quello a volute, di norma in forme monumentali e con scene mitologiche, si rinviene all'esterno delle sepolture; la funzione di sema o l'utilizzazione in pratiche rituali è ancora oggetto di discussione³⁵.

Angelo Bottini

Mi pare di capire, lo chiedo alle colleghe e ai colleghi, che oggi si siano estrapolate delle linee di tendenza: la prima è chiaramente il rapporto tra condizione di privilegio sociale e manifestazioni di vario tipo di carattere religioso: coloro che sono strettamente collegati a una di queste fedi sono secondo me una piccola minoranza, praticamente poco di più di coloro che portano le laminette d'oro. Seconda cosa, sta emergendo una distinzione di genere: quello di cui abbiamo discusso è prevalentemente femminile, quindi la domanda è: e gli uomini? Il terzo punto è rappresentato dal trattamento riservato ai bambini. Venendo ai crateri, questa è la tomba 419 di Banzi, della metà del V secolo a.C. (Fig. 9): una cassa lunga poco più di un metro, dunque una sepoltura ovviamente infantile, che contiene l'unico cratere a figure

³³ SWIFT 2018, pp. 554-561; CARTER 2018, pp. 1510-1511.

³⁴ SILVESTRELLI 2018.

³⁵ CARTER 1998, pp. 125; SILVESTRELLI 2014, p. 138.

rosse attico ritrovato in tutta la necropoli, dove sono state scavate circa 700 tombe. In seguito, nei corredi di IV secolo a.C., compaiono quelli prodotti tra Metaponto e Taranto, ma in epoca precedente c'è soltanto questo. Io non so interpretarlo altro che come un segno di rilevanza sociale.

Lo conferma anche il resto del corredo: una colomba fittile, un vero e proprio *unicum*, una bulla in oro ed un'anforetta in pasta di vetro³⁶. Una tomba di questo tipo, secondo me, considerando che in un'altra tomba, più recente, è venuto in luce un chous attico delle Antesterie³⁷ fa capire che sul mondo dei bambini c'è un'attenzione particolare. Il caso più impressionante è naturalmente rappresentato dalla grande tomba 102, detta "della principessa", di Braida di Vaglio³⁸, che è arcaica e si riferisce ad una bambina di undici anni, accompagnata da una quantità straordinaria di oggetti, addirittura due lebeti in bronzo, una cosa che non è stata concessa a nessun'altro.

Mi domando se siamo tutti d'accordo su questo soprappiù, come dire, di connotazioni che riguardano persone che nella struttura sociale greca sono marginali, da un punto di vista sostanziale, le donne e i bambini. E questo non so se però possa essere applicato anche nei casi che ci avete presentato oggi dell'Etruria.

Giuseppe Lepore

Vorrei chiudere sulla questione dei crateri, aggiungendo un elemento: il cratere più tardo che noi abbiamo a *Phoinike* è di III secolo a.C., contenuto in una tomba di famiglia (queste tombe a cassa vengono riutilizzate per molte generazioni e arrivano a contenere fino a venti individui). Nella tomba a cassa 11 uno di questi personaggi, un maschio adulto, ha scelto di farsi incinerare in un cratere in ceramica comune: anche qui non c'è un'immagine, niente, assolutamente niente, però all'interno, come corredo "secondario", sono stati trovati solo una conchiglia e una moneta. Questo per quanto riguarda la nostra documentazione, siamo nel III secolo a.C. Però vorrei rilanciare dicendo invece che nell'universo femminile, nella nostra documentazione torna perfettamente, 14 casi su 17 insomma una buona percentuale di sepolture ad incinerazione negli stamnoi. Lo stamnos, cioè, sembra confermarsi, nel nostro campione ovviamente, come contenitore per le ceneri di individui femminili, anche qui senza decorazione. Fanno eccezione alcuni casi in cui si presenta una banda rossa tutto intorno: nel caso più complesso questa banda rossa è sottolineata anche da un motivo ad onda inciso. Ne approfitto così per chiedere una cosa anche a Monica perché lei ha parlato dell'uso simbolico del colore che è una tematica straordinaria secondo me da seguire e le chiedo qualche elemento in più e se per caso quello che tu dicevi si può applicare anche ad altre forme vascolari al di là dei crateri, cioè *lekythoi*, non so, ma il filone di ricerca mi sembra molto promettente.

Monica de Cesare

L'uso simbolico del colore è certamente un tema molto intrigante; gli studi sulle fonti letterarie condotti da A. Gran-Clément sono illuminanti a riguardo³⁹. Sarebbe interessante approfondire l'ambito dei vasi a fondo bianco attici: ho cercato sommariamente di farlo per quanto attiene ai crateri (che come detto sono molto rari e preziosi) e ai crateri del Pittore della Phiale, a partire da quello agrigentino con Perseo⁴⁰, che ho richiamato anche nella mia relazione. In quest'ultimo, sotto l'orlo compare il consueto fregio vegetale (un tralcio forse di mirto), che però in questo caso è bianco (con rosso sovrapposto?). Mi chiedo allora: c'è una voluta associazione tra il motivo figurativo e il colore? Le analisi chimiche effettuate sui pigmenti di questo cratere hanno evidenziato, infatti, aspetti interessanti a riguardo: si è riscontrato, per esempio, che il colore nero dell'*himation* di Caliopea presenta tracce di arsenico, che rende più intenso e brillante il colore⁴¹, dando maggiore evidenza figurativa a tale detta-

³⁶ NARDELLA, SETARI 2008.

³⁷ BOTTINI 1990.

³⁸ BOTTINI, SETARI 2003.

³⁹ A partire da GRAND-CLÉMENT 2011.

⁴⁰ DE CESARE *et alii* 2017, pp. 59-74.

⁴¹ DE CESARE *et alii* 2017, p. 69.

glio (e quindi al tema del lutto e della madre in lutto?). Questo aspetto meriterebbe di essere approfondito anche nelle coppe (a quelle della Tomba di Sotades ho fatto cenno nella mia relazione) e quindi nelle lekythoi a fondo bianco – come suggerito da Giuseppe Lepore –, che si diffondono soprattutto in ambiente attico e *hinterland*: è questo il primo mercato di distribuzione di tale produzione, salvo eccezione; e l'eccezione è costituita, come ho già sottolineato nella mia relazione, da Gela, che tra l'altro ha restituito la più antica lekythos a fondo bianco a tema mitologico sinora nota (lo splendido esemplare con Enea e Anchise del Pittore di Brygos, del secondo quarto del V secolo a.C.). Gela sembra quindi anticipare nella ricezione di questi prodotti “policromi” Atene, che poi, nella seconda metà del V secolo, assorbirà quasi per intero nel suo mercato tale tipo di oggetti. Mi chiedo: quale è il motivo della predilezione della colonia rodio-cretese per i vasi a fondo bianco? C'è anche in questo caso uno sfruttamento simbolico del colore (a cominciare proprio dal bianco del fondo) nei contesti funerari di utilizzo di queste ceramiche?

Per quanto riguarda poi altri contesti, mi domando se anche nella Tomba del Tuffatore si possa leggere qualche simbologia legata al colore; potrebbe essere questo, forse, un aspetto da sondare, come già accennato nella mia relazione.

Maria Emanuela Oddo

Sull'uso dei colori nella tomba del Tuffatore si è detto molto⁴². Recentemente sono stati presentati i risultati di nuove analisi scientifiche sui pigmenti, fatte per stabilire un confronto con i pigmenti delle tombe precedenti e successive⁴³. Un colore su cui vale la pena soffermarsi è il blu della Tomba del Tuffatore – quello delle coperte azzurre che coprono le *klinai* – in quanto differente da quello utilizzato nelle tombe successive, c.d. lucane. È effettivamente estremamente brillante ed è differente nella composizione.

Giuseppe Lepore

Non è blu egiziano?

Maria Emanuela Oddo

Il blu egizio è una componente di base di vari pigmenti, sia blu che verdi. Nella Tomba del Tuffatore viene usato, in piccole quantità e misto ad ocra gialla, per le corone e i rami. Forse, molto diluito, anche per l'acqua del tuffo. E invece in maniera molto abbondante nel blu delle coperte, che poi è anche quello della stoffa che porta il giovane nudo nella lastra ovest.

Personalmente trovo che sia molto difficile dimostrare l'uso simbolico di un colore. Certo, ci sono delle situazioni di eccezionalità, di ricorrenza del colore (e dello stesso colore) in certe circostanze in cui non c'è uno scopo chiaramente iconografico, come nel caso descritto da Monica de Cesare. In scene figurate come quelle della Tomba del Tuffatore, invece, è più difficile discernere se il colore venga usato in maniera descrittiva/decorativa o in maniera simbolica.

Giuseppe Sassatelli

Posso aggiungere una cosa su questa questione, se me lo consentite, in un'ottica un po' tradizionalista, lo anticipo. Io su questo problema del colore sarei molto cauto, non perché non intraveda possibilità esegetiche nuove e convincenti, ma perché se percorriamo questa strada lo dobbiamo fare con le opportune distinzioni. Un conto è il valore simbolico del colore in una pittura parietale, un conto è il colore su un vaso. Questa è la mia opinione. Un conto è il valore simbolico del colore in un mondo come quello greco, complesso e strutturato; e un conto è il valore del colore in un mon-

⁴² Già NAPOLI 1970, pp. 103-105 e 115-118.

⁴³ ALBERGHINA *et alii* 2020; analisi chimico-fisiche sull Tomba del Tuffatore si trovano anche in BRECOULAKI 2001 e CIPRIANI *et alii* 2002.

do più barbarico o più antico. Cerco di spiegarmi. La tomba delle Anatre, su cui ha scritto un libro intero Paolo Brocato, è databile agli inizi del VII secolo a.C. ed è estremamente semplice dal punto di vista dell'apparato figurativo, costituito da quattro aironi e niente più. Le grandi fasce policrome sottostanti hanno sicuramente un significato "simbolico". Di fronte a racconti molto più complessi dal punto di vista figurato, con particolare riguardo ai temi mitologici ed epici, faccio un po' fatica a intravedere un valore simbolico del colore. Non voglio dire che non sia un tema da esplorare e da indagare, ma voglio dire che occorre farlo con molta prudenza e soprattutto tenendo conto dei diversi contesti. Non dobbiamo mettere tutto sullo stesso piano, perché cronologie e ambiti culturali, maggiore o minore complessità della loro espressione, rendono queste situazioni molto diverse tra di loro.

Maria Emanuela Oddo

Ribadendo che anche io sono piuttosto scettica riguardo la possibilità di distinguere un uso simbolico del colore, bisogna anche selezionare con attenzione i pigmenti che si vanno ad indagare. Ad esempio, nelle tombe pestane si usano molto i rossi, tutte tonalità di ocre, i bianchi e i neri, poi ci sono delle rare ricorrenze del verde e dell'azzurro⁴⁴. Le materie prime facilmente reperibili sono, a mio avviso, un non-indicatore: probabilmente tutti usavano il nero di carbone e la calcite per il bianco. Se qualcuno invece usa un materiale poco reperibile per fare un colore che avrebbe potuto ottenere diversamente, ciò indica una scelta⁴⁵. Se questo sia indicatore di un uso simbolico, non saprei. Se la stessa pratica di composizione del pigmento si ritrova su diverse lastre dipinte, si possono creare dei gruppi. Potrebbero essere gruppi di artigiani, ma anche gruppi di committenti, se prendiamo come esempio i contratti medievali in cui il committente indicava il peso dell'oro che andava impiegato nel dipinto.

Giuseppe Sassatelli

Forse anche fare un'indagine sulla reperibilità e sulla preziosità dei colori potrebbe andare in una direzione autonoma e parallela. Questo sì.

Giuseppe Lepore

Invece dal mio osservatorio balcanico vorrei spezzare una lancia su questo tema della simbologia del colore. Queste cose vanno discusse ampiamente... per un lungo periodo abbiamo detto che era solo decorazione, anche se il vasaio ci mette dell'impegno. Se sono cose inutili o decorative, io non vorrei che questa fosse la nostra posizione... Così come io sono convinto che le zoccolature rosse delle tombe abbiano un senso. È chiaro che adesso è un'idea che va dimostrata ovviamente, però ritengo che è un filone che soprattutto in certe zone dove i vasi sono muti vada tenuto in considerazione.

Giuseppe Sassatelli

Non ho mai negato che sia un importante filone di ricerca, ho solo detto che ci vuole molta prudenza, ma questo è ovvio per non dire banale.

Giulia Morpurgo

Io volevo rispondere ad Angelo Bottini, cambiando discorso e ritornando alla visibilità di queste donne che mi pare essere emersa oggi con grande evidenza. Noi a Bologna, ma in parte anche a Spina (sebbene qui gli studi più recenti, tuttora in corso, potranno forse apportare qualche elemento di novità) dobbiamo fare i conti con alcuni aspetti che rendono ardua una scansione di genere: per prima cosa, tranne qualche rarissima eccezione, non abbiamo a disposizione i resti antropologici rispetto ai quali

⁴⁴ ALBERGHINA *et alii* 2020; FERRARI *et alii* 2018.

⁴⁵ Per esempio le terre verdi nella Tomba del Tuffatore e nella Tomba delle Palmette (ALBERGHINA *et alii* 2020).

le indagini ottocentesche non prestavano alcuna attenzione; in secondo luogo dobbiamo fare i conti con una norma rituale che vietava la deposizione di armi: a Bologna su più di mille sepolture sono solo dodici i corredi che hanno restituito elementi di armamento, quindi i maschi ci sono, ma non si facevano vedere in maniera così evidente.

Abbiamo però il repertorio iconografico delle stele felsinee che ci fornisce un elemento, diciamo, un riferimento molto importante attraverso immagini, che vengono elaborate localmente e che, tra i messaggi sottesi, restituiscono molto spesso il genere del defunto. Ora, gli studi di Giuseppe Sassatelli ed Elisabetta Govi hanno messo ben in evidenza come questa distinzione di genere comporti anche una scelta precisa a livello di repertorio figurativo e temi. Se l'immaginario maschile sembra privilegiare un codice politico, istituzionale, incentrato sul tema del viaggio su carro e sui valori della *virtus* militare in una prospettiva di eroizzazione, l'universo femminile invece è più legato ad un'idea di morte che presuppone un cambiamento di *status*, un'esperienza iniziatica che spesso va nella direzione di un'integrazione nel mondo di Dioniso. Nelle stele femminili io trovo le medesime unità di senso che ho cercato di valorizzare a livello di corredo: richiamo alle nozze, ai passaggi di *status* in termini più ambigui e riferimenti ad una possibile escatologia salvifica.

Per quanto riguarda i bambini, anche in questo caso abbiamo scarsissima visibilità sempre per l'assenza di resti antropologici e dunque ci possiamo basare sulle poche indicazioni dei manoscritti ottocenteschi che fanno riferimento a scheletri piccolini o a schizzi di settore che rendono evidente le dimensioni ridotte della fossa. Possiamo quindi in maniera molto generica riconoscere una condizione preadulta, ma perdiamo completamente le classi di età. Per questi motivi a Bologna sempre sulle oltre mille sepolture note sono circa una cinquantina quelle riferibili ad infanti. Ricollegandomi alla tomba che ha mostrato Angelo Bottini, a Bologna il rituale infantile non sembra essere molto diverso da quello dell'adulto, se non per un aspetto che non è costante ma emerge statisticamente in maniera evidente, l'assenza del grande vaso, l'assenza del cratere, al contrario di quanto tu rilevi.

Giuseppe Sassatelli

Approfitto di questa riflessione di Giulia per fare una domanda ad Angelo Bottini che è una domanda non dico estemporanea, ma forse un po' distante da questo problema. Premetto che sono reduce da una presentazione fatta a Milano dell'ultimo libro di Maria Bonghi sui sacrifici umani⁴⁶, dove naturalmente è emerso il ruolo o quanto meno il peso che i sacrifici di bambini hanno in questo contesto santuarioale. In quel contesto Elisabetta Govi ha presentato il nostro piccolo infante di Marzabotto, sepolto nel *temenos* di uno dei due templi recentemente portati alla luce⁴⁷. Mario Torelli che era presente, in modo abbastanza netto ha affermato che «i bambini nel mondo antico non valevano niente, erano considerati poca cosa». Ne consegue la tendenza a ridurre il valore e il peso che il bambino aveva sia in un ambito santuarioale, attraverso il sacrificio umano o comunque attraverso una morte sacralizzata, sia ovviamente in ambito funerario. In quella circostanza sono rimasto molto impressionato da queste affermazioni. Tu hai fatto vedere quella tomba di bambino e hai enfatizzato una particolare attenzione al mondo degli infanti. Io vorrei che su questo venisse da voi una riflessione un po' più articolata. C'è questo interesse? C'è a livello funerario e non c'è a livello sacro? C'è a livello sacro? Non è che possiamo usare la documentazione a seconda di dove si vuole andare a parare, perché se questa importanza ce l'ha, ce l'ha e la deve avere in modo abbastanza coerente sia nell'uno e nell'altro ambito. Potrei accettare che ce l'abbia di più in un ambito rispetto ad un altro, ma mi riesce un po' difficile pensare che il bambino, non essendo ancora entrato in un contesto sociale pieno non abbia alcun peso e alcun valore in questa società. Ma forse dipende dalle mie scarse conoscenze al riguardo.

⁴⁶ BONGHI JOVINO 2017.

⁴⁷ GOVI 2018; GOVI c.s.b.

Angelo Bottini

Talora si può essere in disaccordo con Mario Torelli...

Giuseppe Sassatelli

Io ed Elisabetta Govi abbiamo fatto fatica a sostenere che in fondo un bambino sepolto in un *temenos*, in un muro di *temenos* difficilmente possa essere buttato in questo punto più o meno casualmente. Mi riesce difficile tra l'altro pensarlo anche per la presenza di un'iscrizione a *Vei*. E vicino a tutto questo c'è un'altra cosa su cui io pure ho avuto qualche dubbio ma forse un significato ce l'ha: alludo alla *crux* sul fondo di bucchero. Ma a parte questo, almeno l'iscrizione *Vei* non può essere sottaciuta e un qualche significato deve averlo.

Angelo Bottini

Io osserverei la stessa cosa di prima, la tomba di Banzi che ho mostrato (**Fig. 9**) è vicina a due grandi tombe maschili di quest'area, quindi probabilmente appartiene ad un nucleo che è di alto livello sociale; allo stesso modo, la tomba "della principessa" di Braida di Vaglio appartiene al nucleo di tombe che io ho definito imprudentemente regali.

In generale ai bambini è riservato un costume funerario specifico, cioè i vasi che si mettono nelle tombe infantili non sono i vasi che si mettono nelle tombe degli adulti (ad esempio un *askos* o un *baby-feeder*), ma se si tratta del potenziale erede di un gruppo dominante, può venire sacrificata una quantità di ricchezze che è superiore, molto superiore a quella usuale per gli adulti.

Insomma, ci sono bambini e bambini: i bambini figli di genitori "importanti" hanno un trattamento particolare, posto che non dappertutto abbiamo trovato tracce di sepolture formali di bambini.

Di recente, abbiamo analizzato parte di una delle necropoli di Chiaromonte⁴⁸ continuando il lavoro di Alfonsina Russo su di un primo lotto di sepolture, e abbiamo trovato una situazione molto diversa, proprio per quanto riguarda le deposizioni infantili: nei pressi di tombe, maschili e femminili, di alto livello sono sistemate quelle di bambini, che evidentemente godono di uno *status* particolare, non riconosciuto ai loro coetanei pre-morti di condizione inferiore.

Aggiungo solo che a Banzi, in area daunia, ad un ragazzino è stata attribuita una spada, di per sé un'arma abbastanza rara, anche per gli adulti.

Maria Luisa Marchi

Penso che dipenda anche dall'età, da una certa età in poi. I piccolissimi non esistono, sono fantasmi.

Angelo Bottini

Quelli sotto i tre anni. Sotto i tre anni spesso finiscono sotto il pavimento di casa.

Giuseppe Sassatelli

In questo date ragione a Mario Torelli. E però se tu trovi un bambino sotto i tre anni sepolto sotto il muro di un *temenos* dici che è stato "buttato" lì perché non aveva alcun valore?

Angelo Bottini

No, penso che possa essere un sacrificio. Non conosco il contesto quindi...

Giuseppe Sassatelli

L'ipotesi del sacrificio già si colloca a un livello interpretativo più alto e importante. Il sacrificio mi può andare bene. Non sto a discutere del come sia lì e attraverso quale metodo, anche se l'idea del sacrificio è un'idea che mi piace e in quanto tale non ci consente di sottovalutare queste presenze.

⁴⁸ BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018.

Anna Serra

Semplicemente un confronto per il tema della ritualità infantile in ambito etrusco. Diciamo che l'avanzamento dello studio della necropoli di Valle Trebba a Spina ha permesso di vagliare il tema infantile su una prospettiva quantitativa, qualitativa e distributiva. Questo ha confermato come le sepolture infantili si distribuiscano proprio all'interno dei gruppi in maniera coerente, quindi non vi sia una separazione spaziale tra le tombe infantili e le tombe degli altri defunti. Ma abbiamo tombe di altissimo livello che presentano grandi vasi, crateri, pelikai, spesso di dimensioni minori rispetto a quelle degli adulti. Noi non siamo in gradi di determinare, dico subito, le classi di età perché non è stato svolto uno studio antropologico sui resti, però le tombe sono state identificate dallo scavatore come infantili, descrivendone i resti, prendendo misure. E diciamo che pur non potendo individuare la classe di età siamo sicuri che si tratti di infanti perché le descrizioni sono molto convincenti. E a proposito del fatto delle armi, è pur vero che in Etruria padana non esiste l'uso di inserire armi all'interno delle sepolture, ma a Spina sono attestate due sepolture infantili eccezionali con la presenza di una punta di un giavelotto e una punta di freccia.

Maria Emanuela Oddo

Per quanto riguarda il contesto poseidoniate, vorrei confermare quello che dice Angelo Bottini: ci sono bambini e bambini. Paola Contursi sta curando l'edizione della necropoli di Ponte di Ferro, che ha una vita breve, tra fine VI e inizio V secolo. Per la presenza di moltissimi malcotti e la povertà dei corredi (circa metà delle sepolture è senza corredo) è considerata una necropoli di subalterni. Solo le tombe di bambino presentano corredi un po' più ricchi (e qui le analisi osteologiche sono condotte con molta cura). È sepolto addirittura un neonato nella tomba 85 e la tomba 69, di un bambino di due anni, presenta uno dei corredi più peculiari: un *krateriskos*, un vago d'ambra, due pendenti in avorio, una lucernetta e una coppetta ionica⁴⁹.

Tonio Hölscher ha recentemente avanzato un'affascinante ipotesi interpretativa della Tomba del Tuffatore legata all'età del defunto, morto da efebo prima di giungere all'età adulta⁵⁰.

Tuttavia, è impossibile validare questa ipotesi – o qualsiasi altra – tramite il confronto sistematico con le pratiche funerarie poseidoniate in quanto, per l'età arcaica e classica, molti dati sono mancanti o ancora inediti. Questo non ci consente in effetti di pronunciarsi su molti argomenti poiché non abbiamo dati sufficienti per effettuare delle generalizzazioni che siano solide. Sono tantissime le tombe recuperate a Poseidonia, ma piuttosto poche quelle pubblicate in maniera analitica⁵¹. Solo recentemente è stato pubblicato lo scavo di S. Venera del 1976⁵². Chiaramente questo è un grosso problema che rende previsionali le nostre conclusioni.

Francesca Silvestrelli

Nel caso di Metaponto, le analisi osteologiche condotte nella necropoli di Pantanello confermano la presenza di sepolture infantili, che assumono visibilità a partire dall'ultimo quarto del VI a.C. In considerazione della ridotta percentuale di tombe identificate (comunque integrate in nuclei dove sono presenti anche gli adulti), è possibile ipotizzare che la sepoltura infantile sia selettiva⁵³. I corredi che accompagnano i bambini fino ad un anno di età sono molto limitati; più articolati quelli dei bambini di età superiore. Ad eccezione degli astragali, non sembra possibile individuare la presenza di oggetti associati esclusivamente alle tombe infantili⁵⁴.

⁴⁹ CONTURSI 2017, p. 35.

⁵⁰ HÖLSCHER 2020.

⁵¹ CONTURSI 2017, p. 31. Incontra proprio questa difficoltà, nel proporre un'analisi preliminare delle sepolture infantili di Poseidonia.

⁵² SCAFURO 2019.

⁵³ CARTER 1998, pp. 144-145; 147.

⁵⁴ CARTER 1998, pp. 586-587. Sugli astragali in Magna Grecia si veda ELIA 2010, pp. 311-319.

Vincenzo Baldoni

Io volevo portare un po' all'attenzione il caso del Piceno, in particolare di Numana, dove in realtà posso citare un gruppo di tombe della necropoli Davanzali⁵⁵ dove si hanno chiare indicazioni di una particolare attenzione riservata ai bambini, anche in tenera età. Vi sono infatti numerosi casi di tombe sicuramente appartenenti a bambini, poiché si caratterizzano per dimensioni molto piccole, nelle quali purtroppo i resti ossei sono poco o per nulla conservati. In alcuni casi i corredi funerari di infanti sono molto articolati e questo avviene almeno dall'età tardo-orientalizzante; inoltre si registrano sepolture infantili fino alla prima metà del III secolo a.C. Per quanto riguarda le fasi di massima fioritura della civiltà picena, tra la seconda metà del VI e il IV secolo a.C., i bambini hanno spesso corredi codificati in modo molto preciso, anche dal punto di vista delle forme vascolari: è questo un aspetto che si riallaccia a quanto è stato detto prima, in relazione proprio all'emergere di tendenze, di scelte di specifiche forme dei vasi destinate in particolare a distinte componenti sociali che potremmo definire "marginali", come appunto i bambini. Le ricerche finora effettuate sulla composizione dei corredi hanno messo in luce, ad esempio, la presenza di skyphoi come vasi potori, una forma che – come ci ha dimostrato Simona Batino⁵⁶ – è alternativa rispetto alla kylix, che è invece tipica della figura del cittadino o del maschio. Nella necropoli Davanzali tali skyphoi si trovano spesso proprio in tombe femminili o di bambini, quindi, insomma, di figure che rivestono un ruolo sociale diverso rispetto a quello proprio del maschio adulto. In alcuni casi, inoltre, nelle tombe infantili emerge un'attenzione particolare nella deposizione di set vascolari che comprendono anche vasi miniaturistici, tra i quali si può citare il caso, ad esempio, di un cratere a figure rosse. Per concludere, dalla documentazione esaminata risulta evidente come per un lungo periodo ci sia un'attenzione particolare per le tombe infantili, fin dalla più tenera età, sia nella composizione dei corredi, sia, talvolta, nella collocazione di tali deposizioni nello spazio della necropoli⁵⁷.

Angelo Bottini

Mi pare inoltre di ricordare che la tomba di Pithecusa che ha restituito la coppa di Nestore è infantile ed è una delle più grandi tombe, con problemi enormi di sovrapposizioni di corredi, ma quella è una tomba infantile.

Giuseppe Sassatelli

Volevo chiarire meglio il mio pensiero, nel senso che sono ben consapevole del fatto che a livello letterario questa cosa scatti ad un certo momento dell'età dell'individuo. Però se a livello funerario è così, non è lecito mescolare tutte le manifestazioni che vedono coinvolti dei bambini, addirittura dei neonati o dei nati prematuri, come potrebbe essere il nostro, ricorrendo allo stesso schema interpretativo. È evidente che in questo caso scatta un altro meccanismo, che può anche essere il sacrificio oppure la sacralizzazione a posteriori di una morte particolare come ad esempio il caso di un bambino nato morto. Molte possono essere le spiegazioni, però la cosa importante è non sottovalutare queste testimonianze in nome del fatto che a livello funerario solo da una certa età in poi c'è questa considerazione. È banale, ma questa eventualità va chiarita.

Ora faccio io una domanda a Lepore: sono colpito da questo fatto che l'Epiro non usa immagini, mentre tutto il mondo circostante, barbari compresi, anche quelli dell'altra sponda, usano immagini, consumano immagini e soprattutto le capiscono. Ma come è possibile? Basta guardare i Piceni di cui si occupa Vincenzo Baldoni, per constatare che sono pieni di immagini, e sono molto vicini. Davvero io non riesco a capire questo rifiuto delle immagini in un mondo e in un periodo in cui l'immagine è centrale in molte manifestazioni.

⁵⁵ Per il progetto di studio da parte di un'équipe dell'Università di Bologna: FINOCCHI, BALDONI 2017.

⁵⁶ BATINO 2002.

⁵⁷ Per questi aspetti si vedano: BALDONI c.s.; NATALUCCI c.s.; NATALUCCI, SECCAMONTE, ZAMPIERI c.s.

Giuseppe Lepore

La risposta è che il professor Baldoni è un uomo fortunato, evidentemente. No, ecco la prima risposta può essere la cronologia: il mondo epirota è un mondo straordinariamente interessante, composto da “barbari” (come esplicitamente li definisce Tucidide) Caoni, Molossi e Tesproti. Noi iniziamo ora a conoscerli meglio i Caoni, praticamente “invisibili” per tutto il VI e buona parte del V secolo a.C. Compaiono improvvisamente con la guerra del Peloponneso, sono “barbari”, non hanno un re e vivono *kata komas*: insomma sono il peggio possibile. E in questo ambiente la città stessa arriva tardi, quindi noi abbiamo tutta una fase di vuoto, abbiamo pochissimi frammenti, abbiamo uno o due di frammenti figurati dopo 18 anni di scavo direi che insomma la percentuale è molto bassa... e poi la fase in cui cominciamo a vedere questa società che guarda secondo noi ai Molossi, quelli sono cugini dei Macedoni, che sono pieni di immagini, noi non le vediamo. Quindi può essere che le immagini viaggiassero su altri supporti, quindi è chiaro erano pieni di stoffe, di tappeti e di cose meravigliose che non lasciano traccia archeologica. Nelle tombe abbiamo pochissimi indizi che è il motivo per cui abbiamo qualche tomba dipinta, l'intonaco, le tracce di un'onda corrente, pochissime cose. La citazione di Eracle compare attraverso uno strigile con manico sagomato a clava, però io vedo sempre un mondo che allude, non vedo un mondo le immagini.

Giuseppe Sassatelli

In Italia nel IV secolo e anche nel III secolo a.C. troviamo qualche immagine, anche in Adriatico, poche, ma qualcosa c'è. Quindi siamo su questa linea qua. Io pensavo davvero a prescrizioni di altro tipo. Non conosco bene la situazione, ma trovo davvero difficile questa considerazione.

Giuseppe Lepore

No, ma la domanda è sicuramente ottima. Io al di là del perché, per cui non ho una risposta, vedo, e per questo secondo me si amplifica invece la forma stessa, le forme sono ancora più parlanti di quello che noi immaginiamo, anche l'assenza di immagini perché è condiviso non c'è. Noi la sequenza l'abbiamo vista chiara perché il lotto lo abbiamo scavato, uno scavo completo l'ho condotto di persona: prima ci sono solo pelikai, poi c'è un'interruzione, c'è un cambio, che abbiamo collegato ad una fase storica; dal III secolo a.C. in poi ci sono solo stamnoi e sono per lo più donne, e poi solo kythrai, fino all'età romana, questo per dire la selezione dei cinerari. Quindi c'è una coerenza, ci manca poi il senso del fenomeno, non so se ci arriveremo mai.

Andrea Gaucci

In effetti anche nel mondo padano, dopo la metà del IV secolo c'è una notevole rarefazione dell'uso dell'immagine e addirittura anche nella stessa Spina.

Giuseppe Sassatelli

Scusa Andrea, però la ceramica altoadriatica?

Andrea Gaucci

Sì, è vero, però l'immagine è molto ridotta rispetto al V secolo. Ecco, c'è la ceramica altoadriatica, dove l'immagine tende però a destrutturarsi; c'è una diffusione molto ridotta sebbene significativa anche della ceramica etrusca figurata. Però nel complesso si osserva una notevole rarefazione delle immagini; evidentemente ci sono altri meccanismi che emergono.

Giuseppe Sassatelli

Quindi tu saresti per una spiegazione intanto cronologica, da un certo punto in poi, che è quello che voi avete, diciamo dal IV in poi, però prima? Non sappiamo nulla. Questa potrebbe essere una spiegazione accettabile in questo momento.

Giuseppe Lepore

Neanche da dire che è un luogo periferico perché nel 205 i Romani vanno lì e ci firmano una pace, quindi non è da dire che è un luogo estraneo alle dinamiche, in quel momento Roma sta facendo piazza pulita dei nemici, vanno nel teatro di Phoinike a firmare una pace.

Angelo Bottini

Anche in Italia meridionale dopo la metà del III la ceramica figurata non esiste più. Gli ultimi grandi pittori, quelli che lavorano tra Canosa e Arpi, sono del primo terzo del III secolo, ma già prima altri *ateliers* hanno un calo, una evidente perdita di capacità produttiva. Mi pare che da un certo momento in poi vi sia una caduta di interesse generale per l'immagine in quel contesto.

Mi domando, a proposito di quanto ci ha mostrato Lepore: non c'è niente di corrispondente al livello di necropoli come quella di Trebeništa?

Giuseppe Lepore

Ma noi non li vediamo, cioè la cosa singolare è che nella fase precedente sono proprio *kata komas* e quindi evidentemente per nuclei sparsi...

Maria Luisa Marchi

Sono nomadi?

Giuseppe Lepore

Non so se nomadi, quello è un mondo di pastori, con un'economia agro-pastorale che non richiede la città. Infatti è un mondo senza città fino ad un certo punto, poi sembra proprio essere imposto il modello macedone che imponga una città con i suoi rituali, abbiamo i tumuli. E poi scompare, ad un certo punto, dopo l'età romana non serve più la città, perché secondo me la chiave è l'economia, pastorale con santuari di aggregazione.

Maria Luisa Marchi e Angelo Bottini

Come i Sanniti, tutta questa immagine non ce l'hanno neanche loro.

Giuseppe Lepore

Come i Sanniti con Pietrabbondante.

Giuseppe Sassatelli

Scusate, ma se ho interpretato bene quanto mi viene comunicato credo che dobbiamo chiudere perché ci sono alcune esigenze di tempo che dobbiamo rispettare.

Quindi io ho il compito di tirare qualche conclusione. Lo farò in pochissimo tempo anche perché è difficilissimo trarre conclusioni da questa discussione che mi è piaciuta molto ed è stata molto interessante. Io mi limiterei a fare solamente due considerazioni: una riflessione su questo tipo di confronto e un auspicio su come continuare su questa linea.

Intanto un'osservazione su questo tipo di confronto. Io credo che confrontare situazioni così diverse, così lontane geograficamente e culturalmente, sia una cosa ottima. Ne sono assolutamente convinto, anche se va evitato il rischio di omologare o comunque avviarsi sulla strada dell'omologazione e dell'appiattimento, perché significherebbe perdere un sacco di interpretazioni sul piano storico. Abbiamo da una parte la Grecia e dall'altra la Magna Grecia. E già in questo rapporto tra Grecia e Magna Grecia Tucidide la dice lunga quando sottolinea che gli abitanti della Magna Grecia non erano proprio, come dire, allo stesso livello dei Greci che abitavano nella Grecia propria. Poi abbiamo Greci ed indigeni anche qui con una grande diversità tra indigeni che hanno vicino le città della Magna Grecia strutturate e indigeni come gli Etruschi, che non sono Greci e hanno un rapporto con i Greci molto di-

versificato. Questo rapporto molto diverso tra area padana ed area tirrenica, e in particolare la leggenda di Ellanico e dei Pelasgi la dice lunga, come ha giustamente osservato Giovanni Colonna in quella frase che ripetiamo tutti a iosa, e cioè che gli Etruschi padani sono meno Etruschi degli altri perché sono più strettamente legati al mondo greco. Insomma, il mio era solo un invito a continuare questo confronto non per appiattare, ma in qualche modo per esaltare le identità e le diversità di comportamento in queste aree così diverse tra di loro e in questi ambiti cronologici a volte così lontani. E io credo che anche con la discussione di oggi questo fatto sia emerso molto bene.

L'altra considerazione, poi chiudo davvero, è che questo lavoro che è stato fatto in questi ultimi anni, o meglio decenni, sul mondo funerario e sui corredi ha fatto dei passi avanti straordinari, a partire dal banchetto, o simposio inteso nel significato banale di racconto del rituale funerario e che adesso invece viene sottoposto a letture molto più sofisticate e molto più raffinate. Qui si sono fatti passi da gigante. Anche in assenza di una riflessione, o per lo meno di una riflessione teorica su questi aspetti non adeguata e soprattutto di una riflessione antica. Lo sappiamo bene, e quindi ricostruiamo questi passaggi a livello di documentazione archeologica, con alcune fragilità interpretative di cui siamo abbastanza consapevoli e su cui, qui vengo al dunque, si riversano le critiche di coloro che sono ostili a questo tipo di indagine. E ce ne sono tanti di studiosi ostili o comunque molto scettici. Io credo che su questo punto sia necessario vincere questa diffidenza e questa separazione. Noi la abbiamo vissuta anche recentemente, dato che alcuni colleghi, anche stimatissimi colleghi, di fronte a questo tipo di letture avanzano tutta una serie di sospetti, di difficoltà rispetto alla criticità e alla "fragilità" delle posizioni in campo. Io questo fatto lo vivo un po' in prima persona: appartengo dal punto di vista anagrafico e di formazione a quelli che avevano risolto il problema del banchetto nel modo più semplice e banale. Mi rendo conto che veramente in questi passaggi siamo andati avanti, molto avanti. E intravedo in questa novità delle potenzialità enormi sul piano interpretativo. Però dobbiamo lavorare molto su tutti quegli strumenti che rendano queste letture meno fragili e più convincenti. È un lavoro che va fatto. Non saprei darvi più di questa indicazione, ma mi pare già importante. Non trascuriamo questo aspetto della "sensibilizzazione" verso chi è più vecchio di età e di mentalità, perché io sono convinto che la via è questa. Questa era l'osservazione che volevo fare. Sono molto contento di aver partecipato a questa discussione perché ho riscoperto il divertimento, davvero il divertimento, del confronto e del dibattito anche abbastanza libero con quelli che lavorano su questi temi. E speriamo ci siano presto altre occasioni di questo tipo. Grazie prima di tutto ai nostri ospiti e grazie agli organizzatori.

Riferimenti bibliografici

- ALBERGHINA *et alii* 2020 = M.F. ALBERGHINA, C. GERMINARO, G. BARTOLOZZI, S. BRACCI, C. GRIFA, F. IZZO, M.F. LA RUSSA, D. MAGRINI, E. MASSA, M. MERCURIO, V. MOLLI CA NARDO, M.E. ODDO, S.M. PAGNOTTA, A. PELAGOTTI, R.C. PONTERIO, P. RICCI, N. ROVELLA, S.A. RUFFOLO, S. SCHIAVONE, A. SPAGNUOLO, C. VETROMILE, G. ZUCHTRIEGEL, C. LUBRITTO, *The Tomb of the Diver and the Frescoed Tombs in Paestum (Southern Italy): New Insights from a Comparative Archaeometric Study*, in «PLoS ONE» 15,4, 2020.
- ALFIERI 1961 = N. ALFIERI, *Un cratere a volute del Pittore di Chicago*, in «ArtAntMod» 13, 1961, pp. 28-40.
- ARIAS 1994 = P.E. ARIAS, *La tomba dionisiaca 128 di Valle Trebba a Spina*, in «RIA» 17, pp. 5-47.
- AURIGEMMA 1960 = S. AURIGEMMA, *La necropoli di Spina in Valle Trebba. Prima parte*, Scavi di Spina. I, Roma 1960.
- BALDONI c.s. = V. BALDONI, *Vase Shapes from Funerary Contexts of Picenum: Imports and Local Production, in Archaeology and Economy in the Ancient World. Proceedings of the XIXth Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn 2018)*, in corso di stampa.
- BATINO 2002 = S. BATINO, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002.
- BERLINGÒ 1992 = I. BERLINGÒ, *Due sepolture ad incinerazione dalla necropoli occidentale di Herakleia in località Madonnelle, Policoro*, in «BBasil» 8, 1992, pp. 9-15.
- BONGHI JOVINO 2017 = M. BONGHI JOVINO, *"L'uomo di mare" di Tarquinia: un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica*, Tarchna/Supplementi 5, Milano 2017.

- BOTTINI 1992 = A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.
- BOTTINI 1990 = A. BOTTINI, *Una tomba di Banzi e le Anthesterie*, in «PP» 252, 1990, pp. 206-220.
- BOTTINI 2017 = *Una coppia di pelikai a figure rosse dal territorio di Ferrandina: nota preliminare*, in «Eidola» 14, 2017, pp. 79-83.
- BOTTINI, COSTANZO, PREITE 2018 = A. BOTTINI, D. COSTANZO, A. PREITE, *Chiaromonte: spazio funerario e struttura sociale di una comunità enotria*, in «Ostraka» 27, 2018, pp. 5-21.
- BOTTINI, SETARI 2003 = A. BOTTINI, E. SETARI, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dallo scavo del 1994*, in «MonAnt» serie misc. VII, Roma 2003.
- BRECOULAKI 2001 = H. BRECOULAKI, *L'esperienza del colore nella pittura funeraria dell'Italia preromana (V-III secolo a.C.)*, Napoli 2001.
- BURN 1998 = L. BURN, *Figured Vases*, in CARTER 1998, pp. 592-640.
- CALDERONE 2012 = A. CALDERONE (a cura di), *Cultura e religione delle acque. Atti del Convegno Interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (S. Quasimodo, Sapph. Fr. 2,5)*, Messina 2011, Roma 2012.
- CARTER 1998 = J.C. CARTER, *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin 1998.
- CARTER 2018 = J.C. CARTER, *The Cult*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 1459-1526.
- CARTER, SWIFT 2018 = J.C. CARTER, K. SWIFT, *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, Austin 2018.
- CIPRIANI *et alii* 2002 = M. CIPRIANI, C. GRATZU, A. MOSCATO, G. TOCCO SCIARELLI, *The Diver's Tomb. Mineralogical and Petrographical Features*, in M.A. TIVERIOS, D.S. TSIAPHAKE (eds.) *Color in Ancient Greece. The Role of Colour in Ancient Greek Art and Architecture, 700-31 BC* (Conference Proceedings, Thessaloniki 2000), Thessaloniki 2002, pp. 179-189.
- CONTURSI 2017 = P. CONTURSI, *Sepolture d'infanti nelle necropoli arcaiche e classiche di Poseidonia - Paestum. Appunti su una questione "minore"*, in S. DE CARO, F. LONGO, M. SCAFURO, A. SERRITELLA, *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, Paestum 2017, pp. 27-44.
- CURTI 1993 = F. CURTI, *Il corredo della tomba 4C*, in F. BERTI, P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993-1994), Ferrara 1993, pp. 321-324.
- D'AMICIS 1994 = A. D'AMICIS, *I sistemi rituali: l'incinerazione*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III:1, Taranto. La Necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I secolo a.C.*, Taranto 1994, pp. 149-173.
- DE CESARE 2007 = M. DE CESARE, *Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose*, in «SicAnt» IV, 2007, pp. 9-31.
- DE CESARE 2012 = M. DE CESARE, *Le nymphai e l'acqua in Sicilia. L'imagerie vascolare*, in CALDERONE 2012, pp. 141-168.
- DE CESARE 2013 = M. DE CESARE, *Le necropoli di Agrigento: rileggendo alcune immagini dipinte sui vasi*, in κατὰ κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, I («SicAnt» X, 2013), pp. 131-152.
- DE CESARE, PORTALE 2018 = M. DE CESARE, E.C. PORTALE, *Maschere e imagerie teatrale nella necropoli liparese di IV-III secolo a.C.: oggetti e immagini in contesto*, in M. BARBANERA (a cura di), *"La medesima cosa sono Ade e Dioniso" (Eraclito, FR. 15 D.-K.). Maschere, teatro e rituali funerari nel mondo antico*, («ScAnt» 24,3, 2018), pp. 99-139.
- DE CESARE *et alii* 2017 = M. DE CESARE, D. CHILLURA MARTINO, E. CAPONETTI, M.L. SALADINO, V. RENDA, *La pittura vascolare attica a fondo bianco: la prospettiva archeologica, l'apporto dell'indagine scientifica*, in E.C. PORTALE, G. GALIOTO (a cura di), *Scienza e archeologia: un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*, Pisa 2017, pp. 59-74.
- DE LA GENIÈRE 2015 = J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Le cratère à volutes. Destination d'un vase de prestige, entre Grecs et non-Grecs* (Actes du Colloque, Paris 2012), Cahiers du CVA, France 2, Paris 2015.
- DESANTIS 2017 = P. DESANTIS, *La necropoli di Valle Pega: note topografiche, aspetti cronologici e rituali*, in Ch. REUSSER (Hrsg.), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung* (Tagung an der Universität, Zürich 2012), Rahden 2017, pp. 85-98.
- ELIA 2010 = D. ELIA, *Locri Epizefiri IV. Nelle case di Ade. La necropoli in Contrada Lucifero. Nuovi Documenti*, Alessandria 2010.
- FERRARI *et alii* 2018 = G. FERRARI, G. BOSI, I. ANSALONI, L. SALA, A. PEDERZOLI, P. BARALDI, L. MUSSI, M. NANNINI, P. ZANNINI, M. BANDINI MAZZANTI, *Images and Colors from the Tombs of Paestum: a*

- Multidisciplinary Study of the Pigments in the Flora and Fauna Iconography*, in «JASc Reports» 20, 2018, pp. 818-833.
- FINOCCHI, BALDONI 2017 = S. FINOCCHI, V. BALDONI, *Numana and its ancient territory: new data and research perspectives*, in «ACalc» 28, 2, pp. 345-351.
- GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020 = A. GAUCCI, E. GOVI, C. PIZZIRANI, *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*, in M.P. CASTIGLIONI, M.T. CURCIO, R. DUBBINI (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana* (Atti del Convegno, Ferrara 2019), Roma 2020, pp. 159-187.
- GOVI 2005 = E. GOVI, *Le necropoli*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 264-282.
- GOVI 2018 = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI c.s. a = E. GOVI, *Funerary Ritual in the Po Valley Etruria (Bologna, Marzabotto, Spina). The Role of Attic Pottery*, in *L'artefact comme "acteur" du changement culturel, à la croisée des mondes étrusque et grec. Approches théoriques et cas d'étude* (Séminaire d'archéologie grecque, Université libre de Bruxelles 2018), in corso di stampa.
- GOVI c.s. b = E. GOVI (a cura di), *BIRTH. L'archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, in corso di stampa.
- GRAND-CLÉMENT 2011 = A. GRAND-CLÉMENT, *La fabrique des couleurs. Histoire du paysage sensible des Grecs anciens (VIII^e – début du V^e s. av. n. è.)*, Paris 2011.
- HOFFMANN 2002 = A. HOFFMANN, *Grabritual und Gesellschaft. Gefäßformen, Bildthemen und Funktionen unteritalisch-rotfiguriger Keramik aus der Nekropole von Tarent*, Rahden 2002.
- HÖLSCHER 2020 = T. HÖLSCHER, *Troppo bello per essere reale? Per un'interpretazione sociologica e antropologica del Tuffatore*, in G. ZUCHTRIEGEL, A. MERIANI (a cura di), *La tomba del Tuffatore: rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica* (Atti del Convegno Internazionale, Paestum, 4-6 ottobre 2018), Pisa 2020, pp. 499-506.
- ISLER-KERÉNYI 2002 = C. ISLER-KERÉNYI, *Un cratere polignoteo tra Atene e Spina*, in «NumAntCl» 30, pp. 69-88.
- ISLER-KERÉNYI 2003 = C. ISLER-KERÉNYI, *Images grecques au banquet funéraire étrusque*, in «Pallas» 61, pp. 39-53.
- LEPORE 2017 = G. LEPORE, *Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del "rituale omerico" in età ellenistica*, in «AnnAStorAnt» 23-24, 2016-2017, pp. 177-197.
- LIPPOLIS 2011 = E. LIPPOLIS, *Taranto nel IV secolo a.C.*, in *Krise und Wandel. Süditalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr. (Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens, Rom 26. bis 28. Juni 2006)*, Wiesbaden 2011, pp. 121-145.
- LISENO 2004 = M.G. LISENO, *Metaponto. Il deposito votivo Favale*, Roma 2004.
- LO PORTO 1966 = F.G. LO PORTO, *Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche*, in «NSc» 20, 1966, pp. 136-231.
- MACELLARI 2002 = R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia 2002.
- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine del VI-inizi del IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- MORPURGO 2019 = G. MORPURGO, *Bologna, necropoli della Certosa, corredo della tomba 206*, in *Gli Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna* (Catalogo della Mostra, Bologna 2019-2020), Milano 2019, pp. 403-405.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *I ruoli sociali a Spina*, in F. BERTI, M. HARARI (a cura di), *Storia di Ferrara*, II. *Spina tra archeologia e storia*, Ferrara 2004, pp. 271-296.
- NAPOLI 1970 = M. NAPOLI, *La Tomba del Tuffatore. La scoperta della grande pittura greca*, Bari 1970.
- NARDELLA, SETARI 2008 = C. NARDELLA E. SETARI, *Le necropoli di Banzì: dati preliminari per una ricerca sistematica*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzì e Tito* (Suppl. II a «Siris»), Bari 2008, pp. 17-26.
- NATALUCCI c.s. = M. NATALUCCI, *Le sepolture infantili nella Necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V secolo a.C.*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi Piceni (Ancona 2019), in corso di stampa.
- NATALUCCI, SECCAMONTE, ZAMPIERI c.s. = M. NATALUCCI, S. SECCAMONTE, E. ZAMPIERI, *Il GIS della Necropoli Davanzali di Numana (AN). Proposte per l'analisi del rituale funerario nel IV-III secolo a.C., Roma ed il mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio* (Atti del Convegno, Macerata 2017), in corso di stampa.

- NAVA 2002 = M.L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2001*, in *Taranto e il Mediterraneo* (Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2001), Taranto 2002, pp. 719-765.
- PARRINI 1993 = A. PARRINI, *Il corredo della tomba 128*, in F. BERTI, P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993), Ferrara 1993, pp. 287-291.
- PELLEGRINI 1912 = G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna 1912.
- PIANU 1990 = G. PIANU, *La necropoli meridionale di Eraclea I. Le tombe di IV e III a.C.*, Roma 1990.
- PONTRANDOLFO 1995 = A. PONTRANDOLFO, *Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico*, in O. MURRAY, M. TECUSAN (a cura di), *In vino veritas*, London 1995, pp. 176-195.
- PORTALE 2012 = E.C. PORTALE, *Le nymphai e l'acqua: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in CALDERONE 2012, pp. 169-191.
- ROCCHIETTI 2002 = D. ROCCHIETTI, *Aree sepolcrali a Metaponto. Corredi e ideologia funeraria fra VI e III secolo a.C.*, Potenza 2002.
- SASSATELLI, DONATI 2005 = G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna, 1. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005.
- SCAFURO 2019 = M. SCAFURO, *La Necropoli di Poseidonia-Paestum. Santa Venera (Scavo 1976)*, Paestum 2019.
- SILVESTRELLI 2014 = F. SILVESTRELLI, *Red-figured Vases from Metaponto: The Evidence from the Necropoleis along the Coast Road*, in T.H. CARPENTER, K.M. LYNCH, E.G.D. ROBINSON (eds.), *The Italic People of Ancient Apulia: New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, New York 2014, pp. 96-115.
- SILVESTRELLI 2018 = F. SILVESTRELLI, *Figured Pottery from Pantanello*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 621-652.
- SWIFT 2018 = K. SWIFT, *Excavated Assemblages*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 521-581.
- TSINGARIDA 2003 = A. TSINGARIDA, *Les premières productions de cratères en calice: contenu et usage d'une forme nouvelle*, in P. ROUILLARD, A. VERBANCK-PIÉRARD, *Le vase grec et ses destines* (Catalogue de l'Exposition, Avignon 2003-2004), München 2003, pp. 99-109.
- Veder Greco* 1988 = *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento* (Catalogo della Mostra, Agrigento 1988), Roma 1988.
- ZANNONI 1876-1884 = A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876-1884.
- ZUCHTRIEGEL 2017 = G. ZUCHTRIEGEL, *Colonization and Subalternity in Classical Greece. Experience of the Nonelite Population*, Cambridge-New York 2017.